

CROSSROADS

di Luca De Biase



CYBERCRIMINE E LIMITI DELLO SVILUPPO NEL DIGITALE

a grande accelerazione digitale del 2020 si è manifestata fin dalle prime settimane del lock-down di marzo nella forma di un aumento vertiginoso del traffico internet, come risultava dalle osservazioni del Mix di Milano testimoniate anche su queste colonne da Joy Marino, capo del centro di interconnessione delle reti internet italiane. Particolarmente significativa era soprattutto la crescita del traffico in upload: internet, nella clausura, non era più prevalentemente la finestra d'accesso ai contenuti pubblicati in rete ma diventava il luogo della partecipazione alla vita sociale ed economica. Con la conseguenza, prevedibile, che mentre si ingigantiva la dimensione digitale della vita, si moltiplicavano anche gli attacchi criminali, dal phishing ai sequestri di dati alle aziende con richieste di riscatto (ransomware) e ai furti di identità. Secondo, per esempio, il ThreatLabZ di Zscaler, il ransomware è aumentato di 5 volte da marzo sul traffico criptato. I settori sanitario, finanziario e manifatturiero sono stati i più colpiti. Si impone una visione strategica. Se ne parlerà nell'evento sulla cybersecurity organizzato dal Sole 24 Ore con Assolombarda il 25 novembre.

Una visione strategica impone di pensare ad arginare i danni immediati e a costruire condizioni meno fragili per il lungo termine. Un po' come succede nelle questioni delle fake news, dell'odio online, delle attrattive banalità che sui media digitali creano dipendenza, anche la criminalità fa parte dell'inquinamento dell'ecosistema digitale. Per contenere i danni si ricorre a tecnologie potenti, a regole di comportamento stringenti, a leggificanti. La strategia invece è culturale e solidale.

La dimensione digitale è costituita essenzialmente dalla conoscenza. E la conoscenza è una risorsa prodotta in collaborazione molto più che individualmente. Lo mostra, a proposito della produzione della conoscenza scientifica, un articolo di Matthew Hutson su Mit Technology Review. Non c'è soltanto il dato empirico secondo il quale il numero medio di coautori dei paper scientifici è aumentato da 3,2 a 5,6 nei primi vent'anni del boom della rete. Soprattutto c'è una trasformazione della nozione di "conoscenza": in un contesto mediatico che ha assunto la forma della rete digitale, una parte sempre più grande di ciò che sappiamo dipende da ciò che sanno altri. È ciò che John Hardwig ha definito «dipendenza epistemica» in un articolo del 1985 ripreso dal punto di vista neuroscientifico da Steven Sloman e Philip Fernbach (Raffaele Cortina 2018).

Internet ha connesso persone e conoscenze, moltiplicando le possibilità ed espandendo la complessità. Vicenda da trattare con consapevolezza come raccontano Mauro Cerutti e Francesco Belluscio in «Abitare la complessità. La sfida di un destino comune» (Mimesis 2020). Nel destino comune dell'ecologia dei media, tral'altro, coevolvono le imprese legittime e quelle criminali. Sicché Francesco Varanini, ne «Le cinque leggi bronzee dell'era digitale» (Guerini 2020), scrive: «Dovremo scoprire in noi il senso della misura, arrivare a saper dire d'no, a saper mettere limite all'invasione delle macchine». Forse, ci sono i limiti dello sviluppo anche nella dimensione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGITAL SERVICES ACT

La sfida dei contenuti illegali

La complessità di fenomeni come hatespeech e disinformazione online richiede regole del tutto nuove insieme all'autoregolamentazione, che deve accompagnarsi alla trasparenza

Quale pluralismo per le piattaforme sul web

Antonio Nicita

Un dei pilastri del Digital Services Act europeo che sarà lanciato nel prossimo mese di dicembre riguarda il contrasto delle piattaforme digitali ai cosiddetti "contenuti illegali". Questa complessa tematica si articola lungo due direzioni, peraltro intrecciate: la natura del contenuto da un lato, la dimensione della piattaforma dall'altro. La tensione tra queste due direzioni riguarda la scelta di un approccio - e dunque di forme di tutela - orizzontale, per tutte le piattaforme che abbiano determinati requisiti, rispetto ad un approccio *effect-based* che punti quindi a contrastare la diffusione massiva di determinati contenuti su vasta scala.

Il tema è tutt'altro che banale in quanto poi la stessa definizione di "contenuto illegale", e la certezza giuridica della stessa e de suo grado di enforcement, variano in funzione del tipo di contenuto: dal *copyright* all'hatespeech, dal cyberbullying alla disinformazione, da contenuti violenti all'*online advertising* ingannevole.

Se per alcuni contenuti la verifica del requisito di (il)legalità è di tipo binario, come nel caso del *copyright* - pur con tutta una serie di tutele e di procedure - assai più complessa è la questione che riguarda l'hatespeech o la disinformazione online. È dunque assai probabile, come emerge anche dai documenti posti in consultazione dalla Commissione europea, che il nuovo framework preveda ancora un doppio registro fatto di nuova regolamentazione *tout court* - sul solco della direttiva ecommerce



- e di autoregolamentazione o, meglio, co-regolamentazione - sul solco della direttiva sui servizi media audio-visivi per le piattaforme di video sharing - per quei contenuti la cui natura impone che non vi sia alcuna regolazione diretta sotto il profilo definitorio o di controllo.

In sostanza, nella definizione delle pratiche di hatespeech, come anche delle scelte di moderazione dei contenuti in relazione a notizie false o a strategie di disinformazione (inclusa quella che, ad esempio, hanno riguardato il Covid-19), è probabile che si segua il percorso fin qui fatto dalla Commissione europea, e in Italia da Agcom, l'Autorità garante per le telecomunicazioni, con codici volontari di condotta che le piattaforme s'impe-

Sulla graticola. Il Ceo di Facebook Mark Zuckerberg testimonia a distanza davanti alla Commissione Giustizia del Senato Usa: al centro la censura e la disinformazione nel corso della campagna per le presidenziali Usa

gnano ad applicare in base a criteri che esse stesse hanno esplicitato e sui quali basano la propria "politica quasi-editoriale".

Dunque, il regolatore europeo potrebbe limitarsi a sanzionare eventuali inadempienze rispetto a codici di condotta volontari. In questo caso l'elemento nuovo risiederebbe nella forte impostazione di trasparenza in merito all'uso dei dati e al funzionamento degli algoritmi, anche in relazione all'applicazione dei codici di regolamentazione. In Italia, l'indagine conoscitiva sui big data di Antitrust, Agcom e Garante della privacy, aveva concluso che in assenza di strumenti efficaci di monitoraggio, audit e inspection su dati e algoritmi, e in generale su meccanismi di intelligenza artificiale appli-

cati alla moderazione dei contenuti, l'autoregolamentazione appariva fortemente insoddisfacente e discriminatoria negli esiti.

Ma c'è anche un altro pezzo della storia che riguarda le modalità di selezione inconsapevole, perché algoritmica, di contenuti da parte dei singoli utenti, il loro grado di comprensione dei filtri e la loro stessa capacità di scegliere da sé il filtro informativo cui sono esposti. Le ultime elezioni americane, ad esempio, hanno mostrato modalità diverse di moderazione e di "tagging" tra le diverse piattaforme, anche quando hanno agito nella medesima direzione.

Uno dei recenti interventi della Presidenza Trump è stato l'ordine esecutivo con il quale è stato chiesto

al parlamento e alle istituzioni (tra cui Federal Communications Commission e Federal Trade Commission) di occuparsi della revisione della sezione 230 del Communications Decency act, nella parte in cui assicura un'esenzione di responsabilità alle piattaforme sia per contenuti di terzi sia per la moderazione degli stessi che la piattaforma decide di effettuare, ancorché in buona fede. La posizione espressa da Trump è che le piattaforme debbano limitarsi a essere passivi *carrier* di contenuti di terzi, e che non possano più avere esenzioni se esercitano moderazione sui contenuti. Qualche settimana fa, per bocca del suo presidente, la Fcc ha annunciato l'intenzione di pubblicare nuove linee guida sull'applicazione della sezione 230 alle piattaforme.

Sarà interessante capire cosa accadrà con la nuova presidenza Usa e come eventuali iniziative statunitensi si rapporteranno alle novità del Digital Single Act, anche in tema di politiche di moderazione volontaria da parte delle piattaforme e di definizione della loro responsabilità. Immaginare che le piattaforme debbano essere solo il luogo neutrale e automatico del *free speech* degli utenti equivrebbe da un lato a non comprendere come funzioni il filtro algoritmico, che comunque seleziona i contenuti, e dall'altro a dare campo libero alle strategie organizzate di disinformazione online, di cui non mancano, purtroppo, quotidiane evidenze. Siamo solo agli inizi di un percorso che si annuncia assai complesso, ma nondimeno irrinunciabile.

Ordinario politica economica,
Università Lumsa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORGHI IN FESTIVAL

Rigenerazione elettronica per le comunità

Simone Arcagni

Una visione sistematica del patrimonio culturale italiano significa uno sguardo d'insieme che tenga conto dei connessi beni ambientali, sociali ed economici, e che punti anche a togliere il privilegio ai centri nella ricerca dei territori. La sfida inizia

con le infrastrutture, anche quelle tecnologiche. E una prima risposta è l'Avviso pubblico "Borghi in Festival - Comunità, cultura, impresa per la rigenerazione dei territori", del Mibact. Come spiega il sottosegretario Anna Laura Orrico, il bando dà la possibilità ai piccoli Comuni di ricevere fondi per l'organizzazione di festival culturali con l'idea che l'evento sia il motore di un rinnovamento all'insegna dell'innovazione «perché noi pensiamo al digitale e alle nuove tecnologie come mezzo per la riattivazione di comunità e di economie».

Le piccole realtà hanno bisogno di infrastrutture tecnologiche, ma anche di un'infrastruttura sociale che faccia emergere competenze. Dobbiamo essere in grado di costruire comunità competenti che orientino le politiche territoriali e nazionali».

Ciò che frena però è storicamente l'infrastruttura: la connessione insufficiente in troppe zone del paese, l'ancora scarsa diffusione dei dispositivi di base, così come una burocrazia spesso lenta... come rispondere? «Lavoriamo in stretto contatto con il Mise e con il ministro per l'Innovazione Paola Pisano, che ha attivato il progetto Smarter Italy». C'è in mente un modello preciso? «I nomadi digitali, per esempio, una realtà emergente che vede professionisti di settori innovativi scegliere di trasferirsi in luoghi piccoli per cercare un migliore qualità della vita. Vogliamo intercettare parte di questo fenomeno che sarà in grado di innescare nuove competenze. Crediamo nel matching come modello valido per entrambe le

parti. Altro obiettivo è convincere i grandi player tecnologici a fare dei borghi uno spazio per incubatori e acceleratori in grado di produrre prodotti e servizi per il territorio».

Perché i festival? «Vogliamo che il festival sia un'occasione di formazione da cui nasca una mappatura di buone pratiche, e inoltre una piattaforma tecnologica e culturale che innesci processi di rinascita e rigenerazione. La parola chiave è sperimentazione. Ne abbiamo bisogno per proiettarci nel futuro, ma anche perché osservando le sperimentazioni e le pratiche possiamo orientare le politiche». L'Avviso prevede voci privilegiate? «La condizione fondamentale è la creazione di un sistema a rete che investa il territorio e i suoi stakeholder. Inoltre la tutela del territorio, culturale e ambientale, e quindi progetti di comunità volti alla realizzazione di economie sostenibili».

Saranno i Comuni a presentare i progetti e farsene carico dal punto di vista operativo mentre la regia resta in mano al Mibact. Questo significa uscire dalla dialettica bando-rendicontazione che spesso si è rivelata solo un'altra faccia dei finanziamenti a pioggia. Nel 2021 si realizzeranno gli eventi e alla fine dell'anno si prevede la pubblicazione di un report «che possa essere anche la piattaforma per futuri interventi che rispondano in maniera più focalizzata alle esigenze dei territori». La logica - condivisibile - è che i territori possono essere un avamposto di resilienza, un luogo dove rintracciare energie e professionalità: «In questo senso stiamo lanciando anche un progetto di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano realizzato da ragazzi nella fascia di età dai 14 ai 18 anni». La sfida è vedere se i festival avranno la capacità propulsiva di aggregare, potenziare e attrarre, e soprattutto se intorno ad essi può crescere un tessuto sociale accompagnato da interventi strutturali.

Le Moleskine Dynamo Camp in Edizione Limitata

UN PIACERE PER TE,
UN PENSIERO PER TANTI BAMBINI

Puoi trovare la Moleskine e tanti altri regali solidali su regalisolidali.dynamocamp.org

Questo Natale la pagina più bella la puoi scrivere tu.

Dynamo Camp sostiene il Diritto alla Felicità e offre gratuitamente programmi di Terapia Ricreativa a bambini e ragazzi con patologie gravi o croniche, dando loro la possibilità di ritrovare il sorriso e fiducia in se stessi. Questo Natale puoi scrivere una bella pagina di solidarietà con l'originalità e la creatività del quaderno cult Moleskine dedicato a Dynamo Camp e a chi crede fermamente che per un bambino niente debba essere impossibile, soprattutto ridere, giocare e crescere divertendosi. Moleskine, il marchio cult protagonista di tante storie di amore e libertà, sostiene Dynamo Camp e la sua missione.

Le Moleskine Dynamo Camp in Edizione Limitata

UN PIACERE PER TE,
UN PENSIERO PER TANTI BAMBINI

Puoi trovare la Moleskine e tanti altri regali solidali su regalisolidali.dynamocamp.org



I BLOG DI
NOVA100
I nostri
blogger:
nova.ilsole24ore.com/blog/
ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA